

L'ex Chiesa di San Benedetto a Caltabellotta

Sarebbe interessante una campagna di scavi nelle adiacenze della ex chiesa di S. Benedetto, all'esterno della quale potrebbero nascondersi delle vere e proprie sorprese.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Caltabellotta è sicuramente un centro urbano di antichissima fondazione e con un vastissimo territorio, quindi non ci si meraviglia che le sue chiese, grandi e piccole, di cui si ha notizia, nel complesso siano state una trentina. Una parte di esse si sono conservate, magari cambiando nome ma molte non esistono più perché nei secoli passati hanno subito trasformazioni o, a causa dell'incuria e dell'abbandono, si sono semplicemente distrutte.

Fra queste ultime la più nota è la chiesa di S. Benedetto i cui ruderi si lasciano ancora ammirare a poche centinaia di metri ad ovest dell'abitato, in un luogo paesaggisticamente suggestivo, a ridosso dell'omonima zona archeologica ancora quasi tutta da studiare.

Nulla di certo si sa sulla sua fondazione, ma dell'antica struttura rimangono alcune rovine che si stagliano mae-

stose nell'ambiente circostante. Verosimilmente fu fondata dai Benedettini all'arrivo dei Normanni verso la fine dell'XI secolo, quando Ruggero per ingraziarsi il Papa di Roma fece costruire nel meridione d'Italia tutta una serie di chiese e conventi mettendovi dentro monaci di rito latino. Spesso in contrapposizione a conventi preesistenti di rito greco, come quello vicino di S. Pellegrino ove, al tempo, si pensa fossero monaci di tale rito.

Dell'antico impianto a tre navate rimangono soltanto la parete laterale, rivolta a nord, con le impronte degli antichi archi delle cappelle e la parete di fondo con l'arco absidale.

I paramenti murari esistenti sono stati realizzati in gran parte con pietrame composto da elementi lapidei provenienti da antiche costruzioni ed è molto probabile che derivino in gran parte dai resti della vicinissima Triokala, città distrutta dai Romani al tempo della Prima Guerra Punica (264 - 241 a. C).

L'ex Chiesa di S. Benedetto, stando a quello che si desume, dovrebbe essere allora coeva al Castello della Regina Sibilla (Luna), all'ex Chiesa della Raccomandata (S. Francesco di Paola) e a quella di S. Salvatore.

Sappiamo che San Benedetto da Norcia dettò la sua Regola nel 534 e che i Benedettini si diffusero prima in Italia e poi in Europa per tutta la seconda metà del primo millennio proprio al seguito di Ruggero. E' possibile pensare, quindi, che arrivarono a Caltabellotta proprio in quel periodo e fondarono, come loro consuetudine, la chiesa e le strutture necessarie alle esigenze dei monaci. San Benedetto nella sua Regola descrisse minuziosamente gli ambienti e i ruoli chiave che l'organizzazione monastica e ogni convento dovevano avere. Oltre alla Chiesa erano previsti l'Oratorio, il Dormitorio, il Refettorio, la

Cucina, i Magazzini, la Biblioteca, il Cimitero ecc.; è legittimo pensare quindi che nelle adiacenze di questa, che fu un'importante chiesa dell'XI secolo, possano celarsi i resti delle altre strutture sopra descritte, sicuramente al tempo edificate.

Molto conosciuto è il ruolo che i Benedettini svolsero in campo culturale: la loro Regola infatti imponeva molte ore di studio e di meditazione. In passato furono molto occupati anche nel paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione.

Per quanto riguarda i monaci Benedettini l'ampiezza di ogni singola comunità monastica variava enormemente in funzione della ricchezza e del prestigio di ognuna di esse. Alcune erano piccolissime, altre (poche) potevano accogliere anche 900 monaci. In media però ne riunivano dai 10 ai 50 perché l'Abate doveva conoscere e seguire i suoi monaci e guidarli come un padre spirituale.

Le origini della struttura del tipico monastero rimangono oscure. Probabilmente i monaci si rifecero in parte alle Ville Romane, edifici a loro familiari e costruite su uno schema unico in tutto l'Impero. D'altra parte i monaci, quando potevano, stabilivano le loro comunità in edifici preesistenti, spesso proprio in Ville Romane che poi adattavano alle loro esigenze. A volte occupavano anche edifici precedentemente dedicati a culti pagani.

La Chiesa di norma domina in altezza il resto dell'abbazia, inoltre è sempre molto ricca dimostrando la grande importanza che l'Ufficio Divino deve avere nella vita del monaco. La sua dimensione e ricchezza esprime anche la prosperità del monastero e spesso vi sono seppelliti, oltre agli stessi monaci, i benefattori della comunità e vi sono conservate le reliquie dei santi.

Per la sua costruzione i monaci si ispirarono soprattutto alle basiliche romane, molto diffuse in Italia: una navata centrale e due laterali illuminate da una fila di finestre sulle pareti, terminanti in un' abside semicircolare.

Oltretutto le biblioteche benedettine svolsero l'importantissima funzione di preservare, dopo la caduta dell'Impero Romano, le conoscenze antiche raccogliendo dalle rovine quello che veniva recuperato. Anche ai giorni nostri la biblioteca di un monastero ha grande importanza perché la lettura e lo studio fanno parte integrante della vita monastica.

Sono inoltre aperte e frequentate anche da studiosi esterni che spesso solo là possono reperire i documenti di cui necessitano.

Sarebbe interessante quindi una campagna di scavi nelle adiacenze della ex chiesa di S. Benedetto, all'esterno della quale potrebbero esserci delle vere e proprie sorprese.

L'Ordine di San Benedetto (in latino *Ordo Sancti Benedicti* o, semplicemente, O.S.B.), popolarmente denominati Benedettini, fu un ordine monastico osservante la Regola dettata nel 534 da San Benedetto da Norcia e che conferisce al monachesimo occidentale la sua forma definitiva. I monaci Benedettini non rimasero chiusi nei loro monasteri, ma si dedicarono attivamente alla diffusione del messaggio cristiano e, anche con il sostegno di Papa Gregorio Magno (590-604), si diffusero prima in Italia e poi al di là delle Alpi. Di particolare importanza fu l'opera di evangelizzazione svolta nelle aree britanniche e germaniche nel VII e VIII secolo.

Molto conosciuto fu il ruolo che svolsero in campo culturale: la regola benedettina impone molte ore di studio e di meditazione che occuparono anche con il paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione.

I Benedettini prosperarono per tutto il medioevo come testimoniano i circa 15.000 monasteri appartenenti all'ordine censiti prima del Concilio di Costanza tenutosi nel 1415, costruiti in luoghi isolati e lontani dalle città, alcuni dei quali erano così grandi che ospitavano oltre 900 monaci. L'ordine entra però in crisi quando cominciarono a prendere piede le riforme avviate verso la fine dell'XI secolo che incoraggiavano il lavoro missionario e parrocchiale fuori dal monastero.

Questa tendenza si accentua ulteriormente nel XIII secolo con la nascita degli ordini mendicanti e di quelli predicatori: i Francescani fondati nel 1210, i Domenicani nel 1210 ed i Carmelitani nel 1250. A partire da quell'epoca il monachesimo di clausura così come era conosciuto prima cessa di esistere ed i monasteri non furono più costruiti extra moenia (fuori dalle mura delle città) ma direttamente nei centri abitati.

La riforma promossa a partire dal XV secolo da centri come quello di Santa Giustina di Padova e sanzionata nel secolo successivo dal Concilio di Trento (1545-1563) consente il riprendersi dei centri monastici Benedettini, sempre più spesso orientati a svolgere anche compiti di alta cultura, specie nel settore dell'erudizione storico-artistica e in quello musicale.